

**affari di governo**

Alla convention di FI il capo del governo ironizza sulla lettera di Pera, insulta Casini ed elogia Ciampi per attaccare Scalfaro

Marcella Ciarnelli

**ROMA** È una giornata "calda" quella in cui il presidente del Consiglio si trova a confrontarsi con le figure di prima fila di Forza Italia. Li aveva lasciati semplici quadri di belle speranze circa due anni fa quando si era tenuta l'ultima riunione del Consiglio nazionale del partito, che da regolamento dovrebbe svolgersi ogni sei mesi. Se li ritrova davanti deputati, senatori, sindaci, amministratori, tutti impegnati ad andare al microfono per ringraziare il loro benefattore. Una giornata "calda" poiché a qualche centinaio di metri si sta concludendo la battaglia per la nomina del vertice Rai. Un esempio significativo, il più evidente di questi mesi, delle innegabili difficoltà che ci sono all'interno della coalizione di governo e che stanno diventando sempre più evidenti.

Trionfalismi e battute, per pensare ad altro. Una lode a Ciampi per attaccare il comportamento del suo predecessore Scalfaro, la notazione che in Italia ci sono undici milioni di depressi che, per lui, sono tutti aderenti ad «una sinistra che si è evidentemente ristretta» per colpa anche del «moralismo giacobino» di cui è portatrice. Ma che difficoltà ci sono è costretto a riconoscerlo lo stesso Berlusconi quando ammonisce l'affollata platea di «azzurri e azzurre» a fare di più «per dialogare con i nostri alleati. È una regola fondamentale che dobbiamo applicare: discutere e trattare con gli alleati della coalizione». Perché gli italiani, a cui è stato promesso un mondo roseo e scintillante (e molti ci hanno creduto) «non capirebbero se ci fossero dei cambiamenti nelle alleanze» che potrebbero portare anche «a piccole crisi». Attenzione, quindi. Non bisogna trasmettere segnali di scollamento che potrebbero portare ad una inversione di tendenza nell'elettorato. Ma per quelli che fanno ostruzionismo nella coalizione e cercano di far sentire la loro voce Berlusconi ha già pronta la soluzione: «Possiamo fissare l'obiettivo di arrivare sopra al 40 per cento» a cominciare dalle prossime elezioni che segneranno il ritorno al voto in due giorni. E, raggiungendolo, ne discende che il potere di contrattazione degli alleati di governo è destinato ad essere sempre meno condizionante.

Parla del futuro il premier. Ma gli occhi sono puntati su palazzo Madama e Montecitorio, i luoghi dove la frattura tra gli alleati è diventata una realtà dura con cui fare i conti. L'autonomia rivendicata di Pier Ferdinando Casini ha fatto uscire Berlusconi fuori dai gangheri. Così ieri, approfittando di un messaggio, peraltro riservato, che il presidente del Senato gli ha fatto pervenire per motivare la sua assenza alle assise di Forza Italia, si è vendicato nello stile apolitico che gli è proprio. Nel biglietto vergato a mano Pera spiegava che l'essere presente non poter parlare, data la sua carica istituzionale, gli

Silvio Berlusconi  
Elio Vito  
il ministro dell'Interno  
Claudio Scajola  
e il ministro della Sanità  
Sirchia  
al loro arrivo al Consiglio Nazionale di Forza Italia  
Lepri/Ap



**E dall'alto una voce si fa sentire: «Onorevole, lei sta mangiando troppo»**

L'antico complesso di Santo Spirito, austero e allo stesso tempo ricco di stucchi policromi, conserva tutto il suo fascino anche se le sue volte non accolgono più le sofferenze degli ammalati ma le convention della nuova classe dirigente del paese. Inevitabile l'interesse per la struttura di Silvio Berlusconi che, durante l'intervallo dei lavori del Consiglio nazionale di Forza Italia, ha chiesto di poterla visitare mentre i delegati si accalavano alle tavole imbandite del ricco buffet. Al secondo piano la sorpresa. Una piccola stanza in cui si apre una feritoia attraverso la quale, nei secoli, i capi di turno hanno controllato che le maestranze giù, al piano terra, lavorassero di lena. Solo che quelle lì convenute ieri lavoravano più che altro di mascella. D'improvviso, nel salone, si è sentita la voce di Silvio Berlusconi che dall'alto controllava la quantità di cibo nei piatti. «Onorevole Paolo Russo...non così». «E lei, onorevole Luigi Cesario, basta mangiare» e via andando. Sgomento in sala per quella voce nota che arrivava da chissà sove. Bocconi di traverso. Stomaco all'improvviso chiuso per molti dei presenti mentre il presidente-fantasma tornava in sala tutto soddisfatto. Ognuno si diverte come può. **m. ci.**

# Il premier incassa e minaccia gli alleati

Nomine Rai. prove di scollamento nella maggioranza. E anche Berlusconi lo ammette

**La Porta** di Dino Manetta



avrebbe creato non pochi problemi poiché si sarebbe trattato di una semplice «passerella» per la quale lo stesso Pera ammette di non avere le fisionomie del ruolo. «Ecco dunque perché manco: è una questione di lingua e di lombi». L'allusione all'aiutante presidente della Camera con il quale la seconda carica dello Stato in questi giorni ha avuto non pochi contrasti (e viceversa) e, alla fine, per superare lo stallo hanno finito per parlarsi via fax, è apparsa chiara. E Berlusconi ha colto la palla al balzo chiosando il Pera pensiero: «Il portamento da indossatori si sa poggia sui lombi» ha ribadito. E per rafforzare il concetto ha fuggevolmente indicato le proprie terga con la mano.

La speranza che qualcosa potesse ancora accadere tanto da consentirgli di recuperare uno dei suoi candidati di punta Berlusconi l'ha persa quando il sottosegretario Gianni Letta è arrivato nel complesso monumentale di Santo Spirito a dirgli, do-

po un incontro con Casini e Fini, che i giochi erano fatti. Il vertice della nuova Rai, quella che lui garantisce non userà come ha fatto l'Ulivo «per delegittimare l'immagine del leader del Polo» era cosa fatta con sei giorni di ritardo sulla scadenza prevista a dimostrazione che i temuti contrasti sono tali da bloccare anche le iniziative su scadenze previste da mesi.

Davanti alle incerte prospettive meglio dare la carica al partito, «non di plastica, né virtuale» già così ben disposto e riconoscente se si esclude qualche voce tradizionalmente fuori dal coro come quella di Filippo Mancuso che si è lamentato di dover troppo spesso nell'aula della Camera solo ratificare decisioni prese altrove. «Siamo protagonisti di un sogno che si sta realizzando: cambiare l'Italia» replica Berlusconi che confessa di non aver mai lavorato tanto «ma ne vale la pena». Ricorda che «la vera moralità non consiste solo

nel non rubare» mostrando di non aver letto la targa di marmo che accoglie quanti arrivano nell'antico ospedale trasformato in sala convegni su cui si legge che «non godono di immunità quelli che commettono furti nella casa». Non cita il caso Odessa ma invita «a tenere alte le antenne per stare attenti che non vi sia qualcuno che si infiltra tra di noi per fare i propri interessi e non per svolgere la missione comune». E per non dimenticare un passato che ha dato i suoi frutti, ecco che per chiudere i lavori i presenti vengono invitati a cantare l'inno di Forza Italia. Voci stonate, non a tempo, molti che non ricordano più le parole. Ne è passato di tempo. «Ho constatato che dobbiamo ripassare tutti l'inno» commenta il premier. E aggiunge «ho detto ai tecnici che ci vorrebbe il karaoke. Siamo al governo ma non dimentichiamo le nostre origini». L'invito al ripasso è perentorio. Come i compiti delle vacanze.

**la nota**

## TUTTI I PERDENTI SULLA «PASSERELLA DEI LOMBI»

Pasquale Cascella

La telenovela sarà anche finita, ma la nomina del consiglio di amministrazione della Rai lascia un strascico di polemiche, equivoci, incomprensioni, divergenze, sospetti, veleni, minacce di ritorsioni prossime venture. Non c'è nessuno che sia effettivamente convinto del lieto fine della messinscena finale, seguita quasi in diretto dalle tv pubbliche e private, fino alla nomina della fatidica cinquina. La sorpresa è a rovescio, nel senso che quattro di quei nomi corrispondono esattamente al «pacchetto» individuato dieci giorni prima dai presidenti delle Camere. Cambia solo il nome del candidato presidente: al posto di Carlo Rossella, il direttore del new magazine di punta dell'impero mediatico di Silvio Berlusconi, è spuntato, anzi rispuntato (perché papabile della prima ora) Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, di formazione comunista ma con un tragitto di revisione segnato da progressive convergenze con le posizioni politiche e istituzionali della destra post fascista. E risultata così evidente la ragione vera del conflitto che ha paralizzato le massime cariche istituzionali: solo sul presidente, e proprio su quel presidente. E scoperta, ora, diventa la resa dell'altro giorno di palazzo Chigi ammantata dall'ipocrisia e tardivo auspicio che nessuna nomina fosse riconducibile «alla persona, al partito o tantomeno al gruppo Mediaset» del presidente del Consiglio. Se quella era la posta in gioco, ne dovrebbe discendere che ha vinto il partito del presidente di garanzia e ha perso il partito della galassia Mediaset, se non fosse per un piccolo particolare. Baldassarre arriva alla presidenza della Rai non solo, o non tanto, per i ruoli istituzionali assolti, ai quali si rimanda per la funzione di garanzia del mandato, ma anche, se non soprattutto, perché Gianfranco Gianfranco Fini ha accettato di considerarlo in quota An.

Anche la mistificazione lottizzatoria, dunque, è messa a nudo. Cade persino l'ultimo velo sull'incarico di direttore generale ad Agostino Saccà, che formalmente nulla dovrebbe avere a che fare con la nomina del consiglio di amministrazione da parte dei presidenti delle Camere, ma ha finito per essere il perno dell'intera partita. Dieci giorni fa spacciato in quota An e, alla fine, naturalmente riattribuito a Forza Italia, anzi appannaggio della famiglia (Pierluigi Berlusconi è sfegatato sponsor di Saccà) del presidente del Consiglio. E nemmeno si può accusare il sottosegretario Paolo Bonaiuti di essere spregiuro: aveva proclamato la rinuncia alle nomine spettanti ai presidenti delle Camere, non all'appropriazione della gestione del servizio pubblico attraverso le designazioni di competenza del governo.

Si palesa, così, l'intreccio con il conflitto d'interessi. Di rifa o di raffa, dal già controverso duopolio si passa all'anomalia democratica del monopolio dell'informazione televisiva. Ed è questo stravolgimento della necessaria garanzia del pluralismo che impedisce a Pierferdinando Casini di raccogliere la palma della vittoria. Per quanto volenteroso, il tentativo di sottrarre le istituzioni parlamentari dall'invasione della maggioranza è stato mortificato proprio da chi pure aveva il maggior interesse politico a riequilibrare i rapporti di forza nel centrodestra. Quel Fini con cui dieci giorni era stato stoppato l'assalto di Berlusconi, ieri mattina si è presentato a Montecitorio con la divisa da «maggior-domo» ritagliata su misura della sua ambizione di visibilità, in compagnia di Gianni Letta nella veste di gran sacerdote delle liturgie compromissorie, mentre il presidente del Senato si abbandonava alla parodia delle lettere ultimative scrivendo a Berlusconi di passerelle e di lombi. Un'ingerenza in piena regola, ma anche l'ultima beffa. Litigi accantati, anzi mai più litigi, come invoca (o minaccia?) il capo? Ma l'equivo-co sui lombi resta. A futura memoria.

Critico il centrosinistra sulle nomine di viale Mazzini. I ds contro Baldassarre: non è un presidente di garanzia

# Rutelli all'attacco: siamo fuori dalla Rai

**ROMA** In serata poco dopo 20,30 dall'incontro a Palazzo Madama tra i due presidenti delle Camere: Marcello Pera e Pierferdinando Casini hanno nominato il nuovo Cda della Rai. Al settimo piano di viale Mazzini siederanno Antonio Baldassarre, Marco Staderini, Ettore Adalberto Albertoni, Carmine Donzelli e Luigi Zanda.

Ma contro forme e modi con i quali si è arrivati alle nomine dei nuovi vertici Rai ha protestato vivacemente l'opposizione. «Non è quello che ci aspettavamo: un presidente di garanzia. Sono scelte che non ci rappresentano». Lo ha affermato intervenendo ieri sera alla trasmissione *Sciuscià* Francesco Rutelli che ha annunciato «daremo battaglia». «Zanda e Donzelli sono persone rispettabilissime come tutto il cda della Rai - ha incalzato il leader dell'opposizione -, ma non ci rappresentano». E dunque l'Ulivo prenderà una posizione unitaria e deciderà insieme nelle prossime giorni» se invi-

tarli a non accettare la nomina in consiglio di amministrazione. «Se sono lì a fare da soprammobile - conclude Rutelli - non servono a nessuno».

Parole durissime che preannunciano una dura opposizione alle scelte dei presidenti delle Camere e della maggioranza di governo. Fa muro contro la nomina di Baldassarre alla presidenza della Rai il responsabile informazione dei Ds, Fabrizio Morri. «Antonio Baldassarre non sarebbe un presidente di garanzia per la Rai» afferma e aggiunge: «Mentre la composizione del Cda appare corrispondere a criteri di pluralismo politico-culturale, l'eventualità che il Cda nomini Baldassarre presidente non corrisponde alla richiesta dell'opposizione di un presidente di garanzia per la Rai. Il fatto è tanto più grave, perché la nomina di Baldassarre è stata voluta dal governo con una pesante interferenza nelle prerogative dei presidenti delle Camere». Sulla stessa linea si è espresso il capogruppo Ds ed ex presi-

dente della Camera, Luciano Violante, mentre Pietro Folea con Giuseppe Caldarola e altri parlamentari diessini spara a zero contro le nomine. «Questo Cda non dà alcuna caratteristica né di garanzia, né di competenza» ha affermato Folea che ha chiesto al suo partito e all'Ulivo di non avallare questa operazione «targata Berlusconi-Mediaset-Forza Italia». Protesta anche il presidente dello Sdi, Enrico Boselli: «Questo Cda è l'esatto contrario di quello che l'Ulivo aveva chiesto, e cioè un presidente e un Cda di garanzia». Protestano anche i Verdi. Il presidente del «Sole che ride», Alfonso Pecorearo Scario definisce la nomina dei nuovi vertici Rai «uno spettacolo penoso, che ha mortificato il principio di garanzia e di competenza» e chiede «l'immediata definizione di un nuovo piano editoriale per misurare la volontà di esprimere pluralismo culturale». Sarà un prossimo vertice dell'Ulivo a stabilire la risposta dell'opposizione di centro sini-

stra. «Se questo è il pluralismo io sono il re d'Italia» ha commentato il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti che ritiene il nuovo consiglio Rai «la peggiore delle soluzioni: una Rai insieme lottizzata e non governabile».

A queste proteste ha replicato il capogruppo di Fi alla Camera, Elio Vito. «Come al solito le strumentalizzazioni della sinistra vengono smentite dai fatti» ha dichiarato. Questo Cda «non è succube del centro destra e nessun consigliere è riconducibile a Forza Italia» ha affermato. «È un epilogo positivo di una vicenda che dimostra la saggezza del centrodestra» commenta il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An) per il quale si è trovata «una soluzione con elementi non riconducibili in alcun modo ad una stretta appartenenza di partito». Il ministro ha anche difeso la possibile nomina a presidente Rai di Baldassarre.

**soffiato dal Velino**

## Chi vuole impallinare il Barbiere della Sera?

Federica Fantozzi

**ROMA** Qualcuno vuole impallinare il Barbiere della Sera? E perché? A chiederselo sono i collaboratori (anonimi) del visitatissimo sito di indiscrezioni e gossip del mondo editoriale.

Tutto nasce dal Velino, l'agenzia stampa di Lino Jannuzzi (collaboratore di *Panorama* e senatore di Forza Italia), secondo cui «i carabinieri del IV reparto di Roma stanno cercando di dare un'identità a chi si nasconde dietro un sito tra i più informati e imperterriti». Segue studio - infruttuoso - dei dati di registrazione forniti dal sito: un indirizzo nel centro della

capitale, un nome esotico (Medel Umali), una domestica filippina. Il Velino auspica: scoperto Umali «non dovrebbe essere difficile risalire ai redattori e ai finanziatori». Non pago, pubblica l'indirizzo e-mail privato della Ragazza del Bar. Informato dai cyberlettori, il Barbiere replica per bocca di Topo Gigio a quelle righe «un zinzino minaccioso»: premesso che i poliziotti avranno altro da fare coi terroristi al cianuro, e che comunque la curiosità è legittima, se ci fosse dell'altro come «il desiderio di esercitare pressioni su una voce indipendente... le oche del Campidoglio saranno nulla in confronto a noi».

Ieri il Barbiere informa di essere stato querelato da un «collega» per un errore pubblicato sul sito e subito dopo rettificato. L'offesa ha «un legame professionale» con Jannuzzi: «È possibile che tra amici ci si dia una mano a vicenda». Si chiede Figaro: «C'è un legame? E un gioco di squadra? Qual è l'obiettivo? Azzoppare una libera voce del giornalismo? Metterci la musceruola? Sterilizzare una piazza virtuale?». Per concludere: «Non siamo complottisti di natura» ma, se necessario «tutti ai posti di combattimento».

**segue dalla prima**

## Attenti al premier

Sul destinatario della poltrona che conta di più in Rai, quella di direttore generale, invece, non vi sono mai stati dubbi. Che Agostino Saccà, uomo azienda apprezzato anche ai tempi dell'Ulivo, sarebbe stato il perno del servizio pubblico nelle mani della destra, lo aveva capito anche il famoso cavallo di viale Mazzini. Il ruolo che andrà a ricoprire è assimilabile a quello del maestro di palazzo negli imperi carolingi. Fedele al sovrano, misericordioso con i convertiti e pronto trattare con il nemico sconfitto. Una vicenda, si sa, non si nega a nessuno. Nemico, che in queste ore appare pronto a dare battaglia, ma anche nervoso e incerto. Ds e Margherita sono concordi nel rifiutare Baldassarre come presidente di garanzia. Mentre, però, la segreteria della Quercia concorda sui due consiglieri attribuiti all'opposizione (Donzelli e Zanda), Rutelli ne rifiuta la paternità. La generosa resistenza del presidente Casini contro l'assopigliatutto Berlusconi, a difesa della dignità istituzionale, oltre che di quella sua personale, è durata una settimana: un po' meno

dell'assedio dell'Alcazar, ma lui doveva guardarsi le spalle anche da Pera, e non è poco. Casini avrà un consigliere amico nella persona di Marco Staderini. L'ipotesi che costui possa agire da ago della bilancia nel Cda, schierandosi ora con la maggioranza ora con l'opposizione, è suggestiva. Il fatto è che nei prossimi giorni la Rai sarà rapidamente militarizzata. Nei posti chiave dove si manovrano potere e soldi, andranno gli uomini di Forza Italia. Le strutture che controllano i budget e la raccolta pubblicitaria saranno messi al servizio del nuovo monopolio berlusconiano Mediaset-Rai. Prima, si intende, saranno tutelati gli interessi dell'azienda padronale. Alla Rai andrà quello che resta. Questo è il grande disegno del capo e non sarà certo il buon Staderini, o le pie illusioni di qualche anima bella, a cambiare la sostanza delle cose. Sull'informazione sarà invece An ad avere la precedenza in termini di poltrone. Il pluralismo di chi non la pensa come Gasparri o come La Russa sarà confinato nella notte più profonda o gestito in qualche tg periferico. Ripensando a certe pompose enunciazioni degli ultimi giorni, viene da ridere. Quella, per esempio, secondo cui le nomine non dovevano essere riconducibili al presidente del Consiglio. Sembra invece definitivamente superato il problema del conflitto d'interessi. Alla luce degli ultimi eventi, d'ora in avanti saranno perseguibili soltanto gli interessi che entreranno in conflitto con il premier. E non è un gioco di parole.

**Antonio Padellaro**